

COMMISSIONE VIII
ISTRUZIONE E BELLE ARTI

13.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 5 MARZO 1980

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TESINI GIANCARLO

INDICE	PAG.	PAG.
Missioni:		
PRESIDENTE	86	
Sostituzioni:		
PRESIDENTE	86	
Disegno e proposta di legge (Discussione e approvazione):		
Rideterminazione dei contributi annui dello Stato in favore degli enti autonomi « La Triennale di Milano » e « la Quadriennale di Roma » (927);		
ACHILLI ed altri: Aumento del contributo annuo disposto a favore dell'Ente autonomo Esposizione triennale internazionale delle arti decorative e industriali moderne e dell'architettura moderna, Triennale di Milano (11) . . .	86	
PRESIDENTE	86, 89, 92, 93, 94	
AMALFITANO, <i>Relatore</i>	86, 92, 93	
ANDÒ	91	
BOSI MARAMOTTI GIOVANNA	89	
PICCHIONI, <i>Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali</i>	92	
RALLO	94	
		Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):
		Contributi all'Istituto nazionale di fisica nucleare (INFN) per il quinquennio 1979-1983 (Approvato dal Senato) (1263)
		94
		PRESIDENTE
		94, 95, 102, 103, 104, 106
		ANDÒ
		99, 103
		CASATI
		102
		CUFFARO
		95, 103, 104, 106
		DRAGO, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>
		94, 104, 106
		INNOCENTI, <i>Relatore</i>
		102, 103, 104
		Votazioni segrete:
		PRESIDENTE
		106
		<hr/>
		La seduta comincia alle 9,45
		SCOZIA, <i>Segretario</i> . Legge il processo verbale della seduta precedente.
		(È approvato).

VIII LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 5 MARZO 1980

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma del secondo comma dell'articolo 46 del regolamento, i deputati Chirico e Fian-drotti sono in missione per incarico del loro ufficio.

Sostituzioni

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 19, quarto comma, del regolamento, il deputato Cuffaro sostituisce per la seduta odierna il deputato Berlinguer Giovanni.

Discussione del disegno di legge: Rideterminazione dei contributi annui dello Stato in favore degli enti autonomi « La Triennale di Milano » e « La Quadriennale di Roma » (927) e della proposta di legge Achilli ed altri: Aumento del contributo annuo disposto a favore dell'Ente autonomo esposizione triennale internazionale delle arti decorative e industriali moderne e dell'architettura moderna, Triennale di Milano (11).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione abbinata del disegno di legge: « Rideterminazione dei contributi annui dello Stato in favore degli enti autonomi « La Triennale di Milano » e « La Quadriennale di Roma », e della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Achilli, Picchioni, Magri, Quercioli, Rizzi, Biondi: « Aumento del contributo annuo disposto a favore dell'Ente autonomo esposizione triennale internazionale delle arti decorative e industriali moderne e dell'architettura moderna, Triennale di Milano ».

Ricordo che il parere della Commissione bilancio è favorevole nei limiti degli stanziamenti previsti dal disegno di legge n. 927.

L'onorevole Amalfitano ha facoltà di svolgere la relazione.

AMALFITANO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, all'ordine del giorno sono una proposta di legge di iniziativa parlamentare e un disegno di legge governativo che riguardano la stessa materia. Dalla proposta di legge n. 11 è previsto un aumento di 1.420 milioni per la Triennale rispetto agli 80 milioni attuali, mentre è previsto un aumento di 420 milioni sempre per la Triennale e di 265 milioni per la Quadriennale dal disegno di legge governativo. Solamente per quanto riguarda quest'ultimo disegno di legge abbiamo una copertura di spesa come si evince dal parere espresso dalla Commissione bilancio.

Più che di nuovi stanziamenti si tratta di aggiornamenti dei contributi: gli attuali 80 milioni per la Triennale e i 35 milioni per la Quadriennale risalgono alla legge n. 1081, del 31 ottobre 1967, cifre che sono state quasi del tutto assorbite dall'inflazione e dall'aumento dei costi. Si deve inoltre tenere conto che, oltre ad alcuni contributi straordinari erogati *una tantum*, gli enti hanno potuto contare sul contributo annuo statale e su un contributo dell'amministrazione comunale di Roma per la Quadriennale, pari a 10 milioni e mezzo, e dell'amministrazione comunale di Milano per la Triennale, pari a 25 milioni. Per la verità quest'ultima amministrazione è morosa da qualche anno, anche se ha promesso una integrazione di 75 milioni. Tuttavia al momento attuale permane la morosità e la promessa di aumento.

Nonostante questa situazione, i due enti non si sono fermati ad una ordinaria amministrazione. Per la Triennale lo stesso documento programmatico del consiglio di amministrazione e della giunta danno segni certi di vitalità per il futuro, pur permanendo problemi che vanno certamente chiariti: la gestione ed il restauro della sede e la nomina del segretario.

Nella XVI Triennale si delinea dunque — come è stato sottolineato — una nuova Triennale, un nuovo modo di essere di questa rispetto al passato; si intende, cioè, plasmare la Triennale in modo da renderla non più un'istituzione che ogni tre anni

fa una grande esposizione internazionale, ma un'istituzione che operi in modo continuo e permanente realizzando delle mostre su temi e filoni già individuati e creando meccanismi organizzativi permanenti per raccogliere materiale, ordinarlo, presentarlo, nonché per raccogliere, sistemare, organizzare, conservare e far conoscere successivamente, nei modi da individuare, sia in Italia che all'estero, il materiale presentato nelle diverse mostre.

Si pensa — nell'ambito di questo rinnovamento — ad un laboratorio di comunicazione, ad una galleria del disegno, ad un catasto del disegno e ad una raccolta del *design*. Sono questi gli strumenti idonei per realizzare questo nuovo modo di essere, presupposto per un museo metropolitano, per una esposizione permanente, per seminari e attività editoriali. In questo modo si intende compiere, in modo ufficiale ed esplicito, un tentativo per uscire da una situazione di isolamento rispetto a circuiti internazionali di circolazione di idee e proposte, per creare uno spazio ed un respiro internazionale testimoniato anche dai temi e dagli itinerari scelti per la XVI edizione.

Conoscenza della città, il progetto di architettura, la sistemazione del *design*, il senso della moda, lo spazio audiovisivo: un ambito tematico che si è andato configurando e va definendosi nei rapporti ambiente-insediamento, cultura-produzione; un nuovo significato dunque della testata dell'ente, più coerente alla situazione attuale e alle istanze della società contemporanea.

Per quanto riguarda la Quadriennale, credo non si possa sottacere lo sforzo che tale ente ha compiuto nonostante la ristrettezza dei mezzi finanziari a disposizione; l'ente ha infatti organizzato, oltre a molte esposizioni particolari (« L'arte nella vita del Mezzogiorno d'Italia », il premio nazionale « Autostrada del sole », eccetera), dieci Quadriennali, l'ultima delle quali ordinata su cinque differenti mostre, scaglionate nel periodo 1972-1977. Ad esse hanno partecipato, per invito o per ammissione da parte di apposite giurie, diverse migliaia di pittori, scultori, grafici ed operatori estetici di ogni regione italiana.

Per incarico dei Ministeri dei beni culturali ed ambientali e degli affari esteri, l'ente della Quadriennale ha organizzato decine di mostre d'arte italiana all'estero, contribuendo in tal modo alla divulgazione in Europa, Africa, Asia, Estremo Oriente, Oceania, Americhe della conoscenza e dell'apprezzamento del costante sviluppo dell'arte, nelle sue varie espressioni, nel nostro paese.

In collaborazione con altre istituzioni (Accademia nazionale di San Luca, Ente premi Roma, Società di belle arti ed esposizione permanente, Centro dantesco di Ravenna, Società nazionale Dante Alighieri, Istituto italo-latino-americano) l'ente ha altresì promosso e curato numerose iniziative espositive, tra le quali la mostra del divisionismo italiano a Milano, quella del *liberty* italiano, quella dell'« Arte e socialità in Italia dal realismo al simbolismo », quella itinerante del futurismo italiano, quella dell'omaggio a Dante degli artisti italiani di oggi, quella della « Giovane pittura italiana » in Giappone e nelle Filippine, quella del bronretto italiano, quelle della Biennale internazionale di Parigi, quelle della Biennale internazionale di San Paolo del Brasile, ed altre.

L'ente ha svolto intensa attività di pubblicazioni con la propria collana dei *Quaderni della Quadriennale* (16 differenti volumi) e con la cura degli *Archivi dell'arte italiana contemporanea* (*Archivi del futurismo*, *Archivi del divisionismo*, già pubblicati); in preparazione gli *Archivi dell'astrattismo* e gli *Archivi del liberty italiano*. Una nuova collana, in collaborazione con l'Accademia di San Luca, è in corso di completamento — dopo l'uscita del primo saggio su *Architettura, pittura, scultura dal neoclassicismo al liberty* — mediante la pubblicazione di *Arti visive dal liberty ad oggi* e di *Estetica e poetiche dal neoclassicismo all'avanguardia storica*. Questo, onorevoli colleghi, per documentare che non ci troviamo di fronte ad un provvedimento legislativo di mera assistenzialità, ma siamo nella piena funzione di un compito costituzionale dello Stato. Come tutti sappiamo, il dibattito nasce dalle serissime difficoltà economiche che mi-

nacciano l'esistenza degli istituti stessi. Basta, a tal proposito, citare i messaggi che abbiamo ricevuto da Fabris e Franceschini, presidenti rispettivamente della Triennale e della Quadriennale, in occasione dell'iniziativa legislativa per l'aggiornamento dello statuto.

Un dibattito che riprenda anche l'audizione del 1975 condotta da questa Commissione proprio per quanto riguarda i tre istituti (la Biennale, la Triennale e la Quadriennale), va inquadrato nell'ambito di una revisione delle funzioni del Ministero dei beni culturali, tenendo ben presente che questo non deve limitarsi alla conservazione dei beni esistenti, ma anche alla creatività di nuovi beni artistici nel patrimonio del paese.

La commissione di indagine per la tutela del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio (la cosiddetta Commissione Franceschini del 1964-66), ha voluto giustamente riservare una propria dichiarazione alla necessità di una riforma dei massimi istituti pubblici incaricati dei rapporti con l'arte contemporanea: « Noi ereditiamo tre organismi o enti, i cui regolamenti, che risalgono al periodo fascista, sono antiquati e non corrispondenti ai bisogni ed alla realtà attuale. La loro attività, da anni oggetto di critiche di varia natura, è sempre pericolante; tuttavia essi hanno avuto, sia pure con alterne vicende di fioritura e di oscuramento, una qualche funzione nella storia dell'arte del nostro paese. La Quadriennale di Roma, la Biennale di Venezia, la Triennale di Milano, ciascuno di questi enti è, per diverse e complesse ragioni, in qualche modo in crisi. Si potrebbe pensare di abbandonarli al loro destino e di costruire degli organi nuovi, con nuovi compiti e nuove norme. E invece parso alla Commissione più opportuno proporre una loro utilizzazione, pur modificandone radicalmente le strutture. I compiti certamente larghi e complessi ad essi attribuiti non possono esaurirsi nell'allestimento periodico di una esposizione. Rimane quindi questa raccomandazione e questa intenzione della Commissione che, sia in sede governativa sia in sede parlamentare, necessita

di opportune iniziative, fermo restando quanto già si è fatto per la Biennale, che tuttavia avrà ancora bisogno di revisione e di rimeditazione ».

Nasce comunque un dubbio: hanno ancora senso questi grandi e complessi organismi? Il senso della domanda è legato al fatto che oggi le novità in ogni campo, ed anche in quello delle arti visive, vengono continuamente presentate dai *mass-media* (rotocalchi, televisione, cinema: mezzi tecnici prima inesistenti), che danno spazio e necessità alle mostre. La tesi potrebbe sembrare fondata ma, di fatto, i grandi centri espressivi, le mostre più suggestive e più importanti hanno visto e vedono centinaia di migliaia di visitatori, mentre è difficile stabilire la vitalità di certe rubriche giornalistiche o televisive.

La televisione e la rubrica costringono a vedere l'immagine in un certo modo, certamente eterodiretto, mentre la vista diretta consente molti spazi di libertà, di libero e pluralistico confronto: vedere con gli altri, vedere gli altri, ascoltare diversi commenti, subire diversi stimoli e magari anche diverse provocazioni. In questo senso credo che per questi istituti, malgrado la necessità di rivedere ed aggiornare la problematica, esistano spazi di libertà; si tratta di saperli riempire. Non è sufficiente l'enunciazione del nuovo, l'invenzione di qualcosa di nuovo, ma occorre sapere tradurre in concreto quello che c'è di nuovo. Credo che in questo senso vada collocato il tentativo della XVI Triennale, appunto chiamata nuova Triennale, che, in una unitarietà di intenti, ed al di là delle forze sociali e politiche, ha tentato un itinerario pur difficile.

Una innovazione organizzativa non deve essere una concessione a mode, allo stile e a ideologie emergenti, alla destituzionalizzazione, ma deve essere un fatto capace di dare maggior senso e possibilità di vita ad una istituzione. Posto lo spazio, al di là di quello che può sempre accadere, rimane, nella garanzia e per la garanzia dello spazio stesso, il problema del finanziamento.

Onorevoli colleghi, sappiamo tutti che il mecenatismo privato (è tematica affrontata nell'audizione del 1975 ed è interessante andare a rileggere gli atti relativi), che si estrinseca attraverso donazioni di tipo finanziario o di opere d'arte, è un'ottica ormai desueta. Vi è, forse, urgenza di un mecenatismo aggiornato, moderno. È impegno che noi, come Commissione, dovremmo assumere, rivedendo e riprendendo tale concetto. Fanno, comunque, seguito al mecenatismo privato le sovvenzioni statali che, nel riconoscimento di un divario tra costi e ricavi, intervengono come forma di sussidio. Anche questo è sistema che presenta le sue difficoltà: ad esempio, come tener dietro all'aumento dei costi, tenuto conto della svalutazione, per evitare che valori quantificati in una legge diventino poco più che simbolici a distanza di alcuni anni.

Del resto, onorevoli colleghi, di queste cose ci siamo occupati anche di recente. Il mecenatismo privato viene sostituito, allora, da una forma di mecenatismo pubblico che può indubbiamente presentare dei rischi di chiusura, di lottizzazione, di clientelismo. Sono preoccupazioni certamente presenti, nonostante determinate decisioni in ordine alla possibilità di nuovi contributi agli istituti culturali, di cui ad una affannosa legge in via di approvazione al Senato.

Ritengo che occorra maturare e precisare una politica per lo sviluppo della cultura, più che una politica culturale, che riconosca e aiuti la capacità di servizio pubblico di ogni istituzione culturale, fatti salvi i termini di serietà e di libertà. Il tentativo fatto da questo stesso Parlamento, con la recente legge per il contributo statale agli istituti culturali, trova limiti, urgenze, ma anche difficoltà. Comunque, nel campo culturale non può certamente esistere un servizio pubblico statale. Lo Stato democratico non ha e non è cultura, né deve farla. Rimane, per altro, l'urgenza di poter mettere lo Stato in condizione di garantire quella fisiologia libera di idee e di elaborazione culturale, la cui importanza sottolineo. In tal senso, raccomandando l'approvazione, limitatamente alla

copertura finanziaria, del disegno di legge governativo, ribadendo l'urgenza dei progetti di legge all'esame della Commissione.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

BOSI MARAMOTTI GIOVANNA. Il gruppo comunista è favorevole alla approvazione del disegno di legge in esame, pur nei limiti della copertura delle spese per l'anno finanziario 1979. Seguendo la ricca e articolata esposizione del relatore, anche noi esprimiamo preoccupazioni e sottolineiamo la esigenza di indagini approfondite, per quanto riguarda il futuro delle grosse istituzioni cui si fa riferimento (Biennale, Triennale e Quadriennale). Ci siamo trovati di fronte in questi anni ad una revisione, anche critica, di tutti questi modelli che se avevano una ragion di essere negli anni trenta, quando sono stati istituiti ed hanno rappresentato il centro della vita artistica del paese, si vedono oggi profondamente contestati dalle stesse forze operative del settore, proprio per la novità che nel campo delle arti sono venute crescendo e per le aperture verso altri settori, come appunto l'architettura, la urbanistica, il coinvolgimento delle popolazioni, il rapporto città-campagna, e così via. Abbiamo assistito in questi anni — mi riferisco in particolare al decollo piuttosto faticoso della Biennale — a tentativi che non sempre hanno ottenuto il consenso del pubblico, ma che hanno, per altro, mosso le acque di una situazione culturale che rischiava di rimanere stagnante e, quindi, hanno provocato — in fondo credo che uno dei compiti dell'arte e dei produttori di arte sia quello, appunto, di provocare — una serie di approfondimenti, di discussioni, di verifiche critiche che in sostanza portano ad un diverso assetto, ad un diverso modo di fare cultura e di proporre al pubblico un certo tipo di cultura. Nel caso che consideriamo, una scelta che affonda le sue radici nello stesso *habitat* dell'uomo, nel modo in cui quest'ultimo vive nei suoi spazi, non solo abitativi, ma anche ricreativi, di apertura all'ambiente, e quindi nel modo anche di essere e di

VIII LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 5 MARZO 1980

vivere, che coinvolge tutta la città e la società.

Ultimamente abbiamo assistito all'altro decollo, quello della Triennale di Milano, che è avvenuto in condizioni piuttosto avventurose, dal momento che vi è stato indubbiamente uno sforzo da parte di un gruppo di operatori e anche di volontari per dimostrare come fosse possibile fare qualcosa e qualcosa di nuovo, nonostante le difficoltà finanziarie e nonostante le carenze o, per lo meno, la non coerente preparazione del personale della sede in cui la Triennale è stata organizzativa. Abbiamo anche visto come quest'ultima, nel positivo e nel negativo, abbia per altro suscitato un interesse profondo, abbia posto dei temi che indubbiamente sono ambiziosi. Il considerare, infatti, la Triennale di Milano come un laboratorio che continua nel tempo, che non si esprime soltanto in una mostra ogni tre o quattro anni, ma si estrinseca, in maniera continuativa, in una attività di documentazione, di ricerca, di raccolta di materiale e quindi di attività che proseguono nel tempo, è senz'altro un ambizioso progetto del consiglio di amministrazione.

Più in sordina, con una grande fatica, si muove, e forse non ha trovato un suo spazio, la Quadriennale di Roma. Non vorrei esprimere in merito dei giudizi, poiché in questi ultimi anni non ho visto una attività tale da palesare un vero slancio, un vero stimolo, di tale istituzione. Le stesse manifestazioni che l'onorevole Amalfitano elencava, collegate con la Quadriennale, stanno a dimostrare i tentativi della stessa di agganciarsi ad altre mostre, ad altri momenti di composizione, con riferimento ad una esposizione e ad un lavoro che sa di possedere una scarsa capacità di costituire un fattore trainante, un fattore importante, un punto di riferimento per quanto riguarda altre attività.

Sono convinta anche che la nostra Commissione debba dibattere più a fondo — come giustamente diceva l'onorevole Amalfitano — questi problemi, approfondendo i temi in discussione, esaminando la documentazione (che si ha solo se la si va a cercare), perché si deve lavorare at-

torno a determinati elementi, ponendo in essere più frequenti contatti con il ministro per i beni culturali, attraverso il sottosegretario onorevole Picchioni, sempre sensibile ed attento a questi problemi. Indipendentemente quindi dall'approvazione del presente disegno di legge, sul quale concordiamo, credo che occorra approfondire il dibattito, anche per far sentire queste istituzioni meno slegate, rispetto alla attività ed alla considerazione del Parlamento, di quanto non sia avvenuto negli ultimi anni. La stessa problematica che indubbiamente, con molto acume ed attenzione, poneva l'onorevole Amalfitano merita una discussione di carattere culturale. C'è da chiedersi quale senso abbiano oggi questi grandi organismi, queste mostre. Se mi esprimo in termini interrogativi non è però certo perché dubiti che un senso vi sia, per quanto riguarda queste istituzioni. Sappiamo che migliaia di persone visitano queste mostre, sappiamo che la gente si rende conto che non basta la televisione, sappiamo che c'è questo gusto di vedere ciò che viene prodotto ed esposto, di poter fare confronti con la produzione di altri paesi. Basta riferirsi alla mostra dei Medici a Firenze, che presumibilmente richiamerà una folla di visitatori. Naturalmente occorre approfondire anche il tema del mecenatismo, che oggi è più che altro un mecenatismo di Stato; occorre verificare fino a che punto il denaro dello Stato viene speso in modo opportuno, se questi organismi operano in concordia e collaborazione con gli altri enti, integrandosi nel tessuto sociale e civile, ovvero rischiano di trasformarsi in apparati burocratici non soddisfacenti. Si tratta quindi di un impegno che senz'altro sottoscrivo, nel senso di una necessità, da parte della Commissione, di un più frequente contatto con il Ministero, di continue o comunque periodiche audizioni che pongano in grado la Commissione stessa di mantenersi informata sull'attività ed i problemi delle varie istituzioni, in particolare delle tre grandi istituzioni di cui oggi ci occupiamo, che sono istituzioni di produzione della cultura, e non soltanto mostre della cultura.

Vorrei fare un'altra osservazione. Di fronte agli stanziamenti che abbiamo riconosciuti necessari per le esigenze di questi enti, dobbiamo avere la consapevolezza che per le arti visive abbiamo forse fatto di meno, rispetto ad altri campi: mi riferisco soprattutto a quello dello spettacolo, che gode di un apporto regolare e continuo da parte dello Stato, sul quale può pertanto contare per la programmazione dell'attività annuale. Le arti visive sono invece rimaste un po' più in disparte, abbandonate al mercato privato o in difficoltà di fronte ad uno sviluppo che intende chiamare in causa i giovani operatori, artisti, architetti, eccetera, perché mostrino il frutto delle loro elaborazioni, i risultati dei loro studi, la loro produzione culturale. Indubbiamente, quindi, nel campo delle arti visive abbiamo faticato di più ad entrare nel ruolo di Stato mecenate. Nel campo dello spettacolo, come ho già detto, constatiamo che, di fronte ad un'attività che richiama ogni anno un pubblico sempre più folto, lo Stato interviene con un aiuto costante, così da consentire che il teatro lirico, ad esempio, o quello di prosa, ma anche quello di ricerca, abbiano uno spazio adeguato. Credo sia giusto che pure per le arti visive si solleciti un adeguato intervento, idoneo a sviluppare anche altre manifestazioni, a creare o rafforzare un collegamento con altri settori artistici, a suscitare altre produzioni, che non si limitino al bel quadro o al bel bozzetto, ma investano tutto il campo della cultura e della elaborazione dell'uomo e quindi meritano anche un atto di fiducia da parte nostra. Occorre fare in modo che si esca da una situazione di stasi, di difficoltà, di lacerazioni forse anche interne, per porci all'attenzione del pubblico, italiano e straniero, per dare una dimostrazione di quanto nel nostro paese viene elaborato in questo settore.

Per questi motivi siamo favorevoli al provvedimento in esame, ma chiediamo nel contempo che si addivenga ad un ampio dibattito — naturalmente in un momento che lo consenta —, in particolare

sulle tre grandi istituzioni (Biennale, Triennale e Quadriennale) alle quali il provvedimento stesso si riferisce.

ANDÒ. Siamo favorevoli alla rapida approvazione di questo disegno di legge, che cerca concretamente di affrontare anzitutto i problemi della difesa dell'esistente, anche se le prospettive indicate dal relatore e dalla collega Bosi ci sembrano meritevoli di grande attenzione, nell'ambito di una complessiva verifica della stessa tipologia dei beni culturali. Questo stesso concetto noi abbiamo espresso in occasione delle comunicazioni rese alla Commissione dal ministro Ariosto. In quella sede furono assunti impegni che mi pare siano rimasti senza concreto seguito, così come, per quanto attiene ad alcune indicazioni di merito, relative agli interventi anticipati dal ministro, mi sembra di poter dire che molta confusione rimaneva e molti spazi erano da coprire. Condivido la valutazione del relatore, secondo la quale con provvedimenti del tipo di quello che stiamo esaminando si mira soprattutto a coprire le accresciute spese, volte però semplicemente a mantenere lo *standard* preesistente di erogazione del servizio; mentre più difficile risulta soddisfare le accresciute e diverse esigenze cui questi enti dovrebbero sempre più essere chiamati a far fronte. Questa difficoltà richiama però e ribadisce la necessità di un chiarimento di fondo, per quanto attiene alla strategia complessiva con cui il Ministero per i beni culturali intende affrontare i problemi che si pongono e dare ad essi una risposta adeguata.

Il disegno di legge in discussione ci consente di fare un brevissimo riferimento ad una contraddizione precisa, presente in questo tipo di interventi, sottolineandone anche il carattere di episodicità. Abbiamo scoperto che la tipologia del tradizionale bene culturale si è arricchita, che nuovi settori di intervento sono stati individuati. Questi settori sono rimasti scoperti perché la Triennale di Milano e la Quadriennale di Roma sono legate ad un tipo di produzione di servizi culturali che non ha potuto arricchirsi con riferimento

alla indicazioni che negli ultimi tempi sono venute maturando. Ci riferiamo a quei nuovi e diversi beni culturali di cui ha parlato la collega Bosi e che a mio avviso non sono valorizzati in modo adeguato, e cioè alla riscoperta, che sempre maggior interesse riscuote, di produzioni originali, legate alla tradizione ed alla storia popolare. Ritengo che questo tipo di attività e di cultura resti ai margini dell'intervento tradizionale. Naturalmente, però, queste perplessità, queste preoccupazioni, l'esigenza stessa di ridefinire una strategia complessiva di tutela dei beni cui facevo riferimento postula un diverso coinvolgimento degli enti locali. È evidente infatti che, finché ci si limita all'intervento degli enti autonomi, si resta nello schema di determinate regole e di una determinata continuità; quando si allarga il discorso, quando ci si pone nella prospettiva di un intervento complessivamente più ampio, si richiama anche l'esigenza di una presenza nuova e diversa dell'ente locale in questa attività di tutela.

Tuttavia, pur con queste perplessità e con i limiti derivanti da alcune contraddizioni legate alla situazione presente, riteniamo che la mancata approvazione del disegno di legge in discussione non farebbe che aggravare i problemi e, pertanto, siamo favorevoli al provvedimento.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

AMALFITANO, Relatore. Non posso non prendere con soddisfazione atto che la Commissione, nei vari gruppi che sono intervenuti, ha accettato la sollecitazione per l'approvazione del provvedimento al nostro esame anche se limitatamente alla copertura di spesa prevista dal disegno di legge.

Certamente credo che le occasioni di discussione, in un quadro molto più ampio sulla funzione di questi istituti, non mancheranno; prima o poi dovremo pure affrontare il discorso della legge-quadro per quanto riguarda il Ministero per i beni culturali. Non dimentichiamo che avremo

l'occasione dell'esame del bilancio e, del resto, sono qui giacenti delle possibilità di iniziativa parlamentare come quella a cui facevo riferimento per quanto riguarda la Quadriennale.

Certo, la mia relazione non ha voluto assolutamente entrare nel merito — credo non sia neanche corretto da parte della nostra Commissione — delle cose che vengono ad essere proposte. Abbiamo semplicemente voluto constatare che questi enti, al di là delle difficoltà economiche, hanno dato segni di vitalità nei contenuti, nei modi di essere; ma credo che non sia questa la sede per un giudizio di tipo tecnico-culturale. Dovremo avere semplicemente l'accortezza di portare avanti il provvedimento legislativo per stanziare un contributo che serva per il potenziamento di una attività culturale che evidentemente non può essere in nessun modo aggettivata.

Desidero precisare che per quanto riguarda, ad esempio, la Triennale, la sedicesima edizione si è iniziata facendo affidamento su 200 milioni di lire che erano il residuo di una gestione passata. Quindi credo che di fronte a questa attività, di fronte a questa capacità di mettersi insieme e lavorare — del resto lo stesso documento programmatico, come ho accennato, aveva una unitarietà di intenti di tutte le forze politiche e sociali rappresentate — non mi rimane che ringraziare la Commissione per la lodevole disponibilità dimostrata all'accoglimento del progetto di legge.

PICCHIONI, Sottosegretario di Stato per i beni culturali ed ambientali. Ringrazio il relatore per l'ampia esposizione nella quale mi riconosco totalmente, così come ringrazio gli intervenuti che hanno voluto prendere lo spunto da una situazione specifica allargando il discorso al tema più generale delle istituzioni culturali nel nostro paese, alla loro compatibilità reciproca, alla loro legittimità culturale, al di là della tradizione storica che ne comporta ancora la sopravvivenza.

Su queste istituzioni — bisogna sottolineare — esiste una vigilanza diretta par-

ticularmente nei confronti di quelle la cui carta statutaria è stata voluta dal legislatore, ed una vigilanza indiretta per quanto riguarda le istituzioni a cui lo Stato provvede con erogazioni e con concessioni di carattere diverso. Però il discorso delle istituzioni culturali, al di là della loro mera sopravvivenza storica, è un discorso che richiede un fatto cogente proprio nella redazione della tabella che esecutivo e Parlamento dovranno redigere nel più breve tempo possibile.

Dopo il '68 si è parlato di istituzioni liberate da uno statuto fascista, mentre qualcuno oggi dice che le istituzioni liberate sono state figlie del fascismo e del '68 e pertanto la riconsiderazione generale della loro finalizzazione deve essere fatta sempre nell'ambito dell'autonomia e della cultura a loro spettanti.

Il problema del laboratorio, che è diventato uno dei *leit-motiv* di tutte le istituzioni culturali, a cosa è stato ridotto nella pratica con l'esperienza che abbiamo potuto verificare in questi ultimi tempi?

Il problema del laboratorio, in riferimento alla Triennale di Milano, quante volte è stato sviscerato negli incontri e nei seminari che si sono avuti? Per cui il discorso merita una rivisitazione completa per la vitalità e funzionalità di queste istituzioni.

Del resto l'onorevole Giovanna Bosi Maramotti, quando poco fa ha ricordato le grandi mostre tematiche, l'illuminismo napoletano del '700, la mostra dei Medici, il regno sardo in Piemonte, ha voluto dare implicitamente un avvertimento nel senso che esiste una volontà specifica di andare al superamento delle carte statutarie di queste istituzioni con una organizzazione in proprio delle mostre che non siano soltanto uno spaccato della nostra cultura; infatti, i Medici sono all'origine della borghesia europea, l'illuminismo napoletano ha avuto una influenza notevole sul Risorgimento italiano e così via.

Per quanto riguarda la legge di tutela, dal momento che il Presidente mi aveva sollecitato in questo senso, posso dire che la commissione ministeriale ha predispo-

sto in questi giorni uno schema possibile di riordino delle competenze dello Stato, delle regioni, degli enti locali.

Pertanto, se è necessario vedere chi oggi è abilitato a rivendicare il diritto ad essere culturalmente plausibile nei confronti di una utenza che è cambiata, il problema delle istituzioni culturali, delle accademie, al di là dell'adeguamento finanziario, deve essere comunque affrontato.

Non vogliamo ancora una volta attaccarci alla mongolfiera illuministica della organicità perché sappiamo che i sogni muoiono all'alba e tante volte eccessivi messaggi dati a questa o quella impostazione legislativa sono poi naufragati nella prassi giornaliera. Però mi pare che le sollecitazioni venute dall'ampia e stimolante relazione dell'onorevole Amalfitano e dagli interventi svolti dall'onorevole Giovanna Bosi Maramotti e dall'onorevole Andò possano servire al Governo per una apertura mentale, culturale e psicologica nei confronti dell'organizzazione della cultura, per la quale non vogliamo fare nulla se non dare servizi e pretendere che questi servizi abbiano la loro specificità.

AMALFITANO, *Relatore*. Propongo di scegliere come testo base per la discussione degli articoli il disegno di legge n. 927.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta del relatore.

(È approvata).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura.

ART. 1.

A decorrere dall'anno finanziario 1979 il contributo annuo fissato dalla legge 31 ottobre 1967, n. 1081, a favore dell'Ente autonomo « Esposizione triennale internazionale delle arti decorative e industriali moderne e dell'architettura moderna » (Triennale di Milano), di cui al regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 949,

VIII LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 5 MARZO 1980

è elevato a lire 500 milioni, da stanziarsi nello stato di previsione della spesa del Ministero per i beni culturali e ambientali.

(È approvato).

ART. 2.

A decorrere dall'anno finanziario 1979 il contributo annuo fissato dalla legge 31 ottobre 1961, n. 1081, a favore dell'Ente autonomo « Esposizione Nazionale Quadriennale d'Arte di Roma », istituito con regio decreto-legge 1° luglio 1937, n. 2023, è elevato a lire 300 milioni da stanziarsi nello stato di previsione della spesa del Ministero per i beni culturali e ambientali.

(È approvato).

ART. 3.

Resta fermo, a favore degli Enti autonomi indicati nei precedenti articoli, quanto stabilito dall'articolo 4 della citata legge 31 ottobre 1967, n. 1081, per ciò che riguarda i contributi a carico degli enti locali.

(È approvato).

ART. 4.

All'onere di lire 685 milioni derivante dalla applicazione della presente legge, per ciascuno degli anni finanziari 1979 e 1980, si provvede mediante riduzione degli stanziamenti del capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per gli anni finanziari medesimi.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

RALLO. Il disegno di legge, che ci accingiamo a votare, si inquadra nella politica dei beni ambientali e culturali, pur rappresentando — occorre sottolinearlo — un provvedimento parziale, che non tiene

conto di tutte le varie attività del settore. A me sembra, com'è stato sottolineato anche dal relatore, che manchi una politica di programmazione nel settore; per cui sollecitiamo il Governo ad aprire un discorso ampio in proposito, cui seguano proposte concrete. Tale rilievo ci indurrebbe a votare contro, ma l'esigenza di mantenere in vita gli enti autonomi « La Triennale di Milano » e « La Quadriennale di Roma » ci induce ad astenerci, sperando che ciò serva a stimolare il Governo ad aprire un discorso globale e a presentare al Parlamento un piano programmatico in merito alla politica dei beni culturali e ambientali.

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in fine di seduta. In caso di approvazione, chiedo sì d'ora che la Presidenza sia autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge: Contributi all'Istituto nazionale di fisica nucleare (INFN) per il quinquennio 1979-1983 (Approvato dal Senato) (1263).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Contributi all'Istituto nazionale di fisica nucleare (INFN) per il quinquennio 1979-1983 », già approvato dal Senato della Repubblica nella seduta dell'8 gennaio 1980.

Ricordo che nella seduta precedente erano stati chiesti al Governo alcuni chiarimenti ed il sottosegretario si era riservato di fornire alla Commissione tali precisazioni nella seduta di oggi.

DRAGO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Desidero innanzitutto precisare che il CIPE, nella seduta del 4 agosto 1979, ha espresso parere fa-

vorevole in merito al nuovo piano quinquennale dell'Istituto nazionale di fisica nucleare per gli anni 1979-1983, sottolineando, in particolare, la necessità che l'Istituto dia piena attuazione alle iniziative relative agli interventi nel Mezzogiorno, nonché a nuove iniziative strumentali nel campo della fisica moderna, per le quali sono necessarie adeguate risorse finanziarie.

Con la legge 7 febbraio 1979, n. 45, è stato concesso all'INFN per il 1979 un contributo di 25 miliardi. Essendo tale somma inadeguata per l'avvio del piano in questione, è stata richiesta una integrazione di 10 miliardi per il 1979 e l'elevazione del contributo a 46 miliardi per il 1980.

I programmi di sviluppo dell'INFN sono rappresentati da tre nuove iniziative strumentali di grande rilievo. La prima concerne il ciclotrone superconduttore, i cui studi preliminari sono terminati. Dovrebbe essere installato come *post-acceleratore* per il *tandem* da ubicare in uno dei due laboratori nazionali che operano nel campo della fisica nucleare: Legnaro e Catania, con preferenza per quest'ultima sede. Esso rappresenta uno sviluppo molto interessante per l'utilizzazione di una tecnologia di punta come la superconduttività, il cui impiego nella costruzione di acceleratori è stato finora molto limitato.

La seconda iniziativa concerne il progetto ALA (anello a luminosità alta); un progetto preliminare dell'anello e dell'apparato sperimentale è già pronto. Tale nuovo anello può essere costruito in modo da utilizzare tutte le attrezzature di ADONE (macchina acceleratrice già in funzione nel laboratorio nazionale di Frascati). L'anello permetterebbe di ottenere prestazioni migliori rispetto alle macchine esistenti.

La terza iniziativa riguarda il progetto ALFA. È stato studiato e progettato un anello che permette di migliorare le prestazioni dell'acceleratore lineare di Frascati. È una macchina per energie intermedie nel campo della fisica nucleare. L'anello verrebbe costruito, con tecnologia, italiana, a Frascati.

I tre progetti rappresentano punti qualificanti del nuovo piano quinquennale e la loro realizzazione è subordinata alla disponibilità degli stanziamenti richiesti dall'INFN.

Vi è inoltre il progetto LADON, già in fase di realizzazione, che utilizza le strutture già esistenti nel laboratorio nazionale di Frascati, mediante l'installazione di un *laser* su ADONE. I dati ricavati sono in corso di elaborazione.

Circa il personale ricercatore dell'INFN, per l'attuazione dei programmi previsti dal piano quinquennale si conta di completare la pianta organica assumendo circa 450 unità. L'aumento di personale è richiesto per portare i tre laboratori nazionali (Frascati, Legnaro e Catania) e le 14 sezioni dell'INFN alle dimensioni minime necessarie per un funzionamento efficiente dell'ente. Un centinaio circa di tali assunzioni sono esplicitamente previste per la realizzazione delle nuove iniziative strumentali. La ripartizione del personale ricercatore avverrebbe proporzionalmente tra i laboratori e le sezioni, con particolare riferimento alle unità operanti nel sud.

Quanto, infine, ai rapporti tra INFN e CERN, mi limito a ricordare che la questione sembra oramai risolta, come risulta dal comunicato stampa diramato dal ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica.

PRESIDENTE. Dopo questi chiarimenti del Governo, dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

CUFFARO. Avevamo richiesto questi chiarimenti, perché in effetti il disegno di legge che stiamo esaminando ha una rilevante importanza per lo sviluppo dei programmi nazionali di ricerca. Ricordo che al piano quinquennale dell'INFN hanno contribuito e partecipato tutte le forze democratiche. Ricordo che nella passata legislatura vi è stato uno sforzo congiunto per arrivare a definire tale piano, il quale si ripromette importanti obiettivi legati alla nostra partecipazione ai centri comunitari di ricerca, ma anche a program-

mi definiti in sede di comunità scientifiche nazionali, per corrispondere a quell'alta tradizione dei nostri studi ricordata ieri dall'onorevole Innocenti.

Confessiamo tuttavia, onorevole presidente e signor sottosegretario, di essere alquanto preoccupati circa lo stato di attuazione di questi programmi; innanzitutto perché i finanziamenti, che ci accingiamo a votare, arriveranno con notevole ritardo rispetto alle scadenze e agli impegni contenuti nel piano quinquennale. E noi sappiamo bene cosa significhi un ritardo in presenza di un processo di inflazione che conduce ad un aumento vertiginoso dei costi.

Per quanto sia rilevante lo sforzo finanziario che si fa con questa legge, sono convinto che occorrerà andare ad una revisione di taluni aspetti del piano. Il sottosegretario non vi ha accennato, ma credo sia viva la preoccupazione negli ambienti scientifici nazionali e nell'INFN, non solo per il ritardo con cui si sta procedendo all'approvazione di questo disegno di legge, ma anche per la constatazione che taluni slittamenti nello stesso finanziamento hanno già provocato dei guasti.

Ho ascoltato con interesse la relazione del sottosegretario in ordine ai vari progetti dell'Istituto nazionale di fisica nucleare. Ebbene, sembra che alcuni di questi progetti siano stati pregiudicati dal ritardo con cui ci muoviamo, mentre altre iniziative internazionali sono andate avanti. Inoltre, nel frattempo, alcune ricerche hanno perso di interesse e purtroppo assistiamo ad una diaspora tra i gruppi di ricercatori italiani.

Mi sembra che per il progetto ALA sarà difficile mettere insieme gruppi di ricercatori, se non si procederà rapidamente ad un rafforzamento dei ruoli dell'Istituto nazionale di fisica nucleare, rafforzamento necessario per realizzare il progetto. Mi risulta che lo scienziato che era stato indicato come il direttore del nuovo progetto svolgerà prossimamente la sua attività negli Stati Uniti d'America, perché l'interruzione dei programmi ha portato ad una dispersione del gruppo di

lavoro. Tali inconvenienti possono diventare irreparabili.

Mi risulta che anche il progetto ALFA sarà di difficile realizzazione se non interveniamo tempestivamente, anche per quanto riguarda la costituzione dei gruppi di ricerca, tenendo presenti le condizioni dei ricercatori italiani in rapporto a quelle in cui si svolge la ricerca in campo internazionale. Esistono sperequazioni notevoli, e non è da sottovalutare l'importanza di avere la possibilità di svolgere in modo regolare il proprio lavoro, senza l'angoscia di non sapere quello che accadrà domani.

Vi sono tuttavia altri aspetti relativi al problema della ricerca che dobbiamo considerare. Il primo è determinato dalla connessione, dal collegamento tra i programmi nazionali ed i programmi internazionali di ricerca, con particolare riferimento ai centri comunitari. Tale debolezza di collegamento porta qualche volta a privilegiare la nostra partecipazione ai centri comunitari, stimolando il prestigio dei singoli ricercatori e non il complesso dei gruppi che sono collegati alla ricerca nel nostro paese.

Oltre alla mancanza di connessione dei programmi, si registra una carenza di direzione generale, di guida, di individuazione degli obiettivi, che porta all'attuale stato di cose frammentario, che finisce con l'essere negativo per il nostro paese. Ritengo quindi che tali problemi debbano essere esaminati in una visione d'insieme: questo affermiamo in relazione alla legge in discussione, ma potrebbe valere per altri programmi e per altri istituti scientifici italiani.

Abbiamo visto quanto importante possa essere la ricerca per il nostro paese, tenendo conto delle grandi trasformazioni che si stanno verificando, avendo presente sia la crisi economica sia la crisi energetica. In questo settore operare intensamente significa lavorare non solo per far progredire la conoscenza della realtà, ma per rispondere ai grandi problemi del nostro tempo. Credo che richiamare la vicenda del CERN, e l'approccio che ha avuto il ministro Scalia con questo problema, non significhi andare fuori tema.

Abbiamo avuto notevoli preoccupazioni per il modo in cui si è mosso il ministro, un modo maldestro, che ha provocato delle reazioni nell'ambiente scientifico internazionale e che ha determinato anche una caduta di prestigio del nostro paese. Gli ambienti scientifici sono abituati a procedere senza interventi di carattere ministeriale, certamente evitando pressioni interessate su questa o quell'altra candidatura. Le candidature emergono molte volte in modo naturale, e quelle italiane possono anche esserci, ma non attraverso i metodi delle vertenze sindacali e del braccio di ferro che ha voluto adoperare il nostro ministro.

Questi, durante il dibattito tenutosi nei giorni scorsi alla Camera, si è giustificato dicendo che in realtà non si trattava di esaminare una candidatura italiana, ma di valutare il programma del CERN. Mi sembra che si potevano trovare per questo scopo altri sistemi che non fossero quelli, deprecabili, di interrompere l'erogazione dei contributi e di non far partecipare la delegazione italiana alle sedute del Consiglio del CERN in cui si discuteva dei programmi e, oltre che dell'elezione del direttore generale del CERN, delle condizioni dei ricercatori e dello status del personale del CERN stesso.

Si tratta di atti che poi finiscono, negli ambienti scientifici internazionali, con il creare situazioni d'imbarazzo per la nostra comunità scientifica ed i nostri ricercatori: questi hanno già sentito il peso di tale manovra — vorrei dire — condotta dal ministro Scalia, che avrà forse avuto le migliori intenzioni, ma che, con il suo modo di agire, ha provocato dei contraccolpi negativi che il nostro paese potrebbe pagare a caro prezzo.

Si tratta, quindi, di ripristinare i contributi, di muoversi perché il rapporto tra la nostra e le altre delegazioni ritorni ad essere normale; si tratta, certo, anche di avviare un attento esame dei programmi del CERN, in connessione con quelli della ricerca nazionale, ma non attraverso gli interventi sulle riviste straniere, ma con una valutazione accorta e collegiale del

Governo e delle altre parti ed un attento controllo del Parlamento.

Sono questi i metodi che noi chiediamo e rivendichiamo, perché quelli sinora adoperati non sono seri, non solo per un ministro, ma per qualsiasi rappresentante del nostro paese.

Tornando ai problemi dell'INFN, dichiariamo di essere favorevoli al finanziamento richiesto, ma desideriamo che, quanto prima, ci sia un'attenta verifica dello stato di attuazione del piano quinquennale e soprattutto di quelle indicazioni che in esso si davano per lo sviluppo della ricerca nel Mezzogiorno. Ho sentito con piacere, da parte dell'onorevole sottosegretario, che resta il progetto di realizzare il laboratorio di Catania e di assumere 450 ricercatori: si tratta senz'altro di un fatto positivo, ma dobbiamo fare in modo che dalle affermazioni si passi alle concrete realizzazioni.

Ci sono altre questioni su cui vorremmo essere rassicurati dal Governo. La prima concerne i metodi che si adoperano all'interno dell'INFN: si va dicendo, infatti, che esistono contratti a tempo indeterminato per ricercatori stranieri che, invece di lavorare presso l'istituto stesso, stanno sviluppando programmi personali di qualche scienziato o ricercatore, ma nell'ambito del CERN. Si sono anche introdotti dei metodi clientelari nelle assunzioni e nelle promozioni del personale, e desidereremmo una spiegazione chiara, perché non vogliamo vedere la comunità scientifica italiana, o un istituto di alta qualificazione ed assai importante per il nostro paese, ridotto a luogo di manovra di sottogoverno e di scambio di favori clientelari. Sono preoccupazioni che credo dovrebbero avere anche le altre forze politiche: e non stiamo affrontando aspetti marginali delle iniziative del nostro paese, ma problemi fondamentali. Guai se nella comunità scientifica italiana introducissimo il tarlo del clientelismo e del sottogoverno! E mi trovo a parlare in un momento che desta gravi preoccupazioni: ascoltando la radio, oggi, ci sembrava di sentire il bollettino di guerra della corruzione; se, come ripeto, facessimo entrare questa

VIII LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 5 MARZO 1980

anche in certi centri ed istituti, non ne guadagneremmo, e la cosa potrebbe costituire un colpo mortale per gli obiettivi di quegli organismi, e finirebbe con il mortificare le loro stesse tradizioni.

C'è un'altra questione cui dovremmo guardare con preoccupazione. Abbiamo più volte parlato di « ritorni » della nostra partecipazione internazionale sulla ricerca, ma anche di « ritorni » e « ricadute » dei programmi e dei piani di ricerca che si svolgono nell'ambito nazionale ed in quello internazionale. Abbiamo constatato che, a fronte di un certo nostro sforzo finanziario, non sempre l'Italia ricava commesse che, percentualmente, siano adeguate a tale sforzo. Ciò dipende dalla volontà degli altri Paesi di accaparrarsi le commesse dei piani, o piuttosto da una carenza di iniziative in determinati settori industriali? Certo, credo che delle concorrenzialità siano anche positive, perché finiscono con il qualificare l'industria in settori portanti, ma ci sono anche delle distrazioni che l'Italia non può tollerare. Esistono dei settori industriali che potrebbero svolgere una notevole attività, in connessione con i programmi della ricerca, ma non c'è stato mai nessuno che si sia occupato di questi problemi. I processi di riconversione industriale vanno cercando obiettivi per nuove produzioni, ed esistono campi in cui l'Italia potrebbe intervenire con qualificazione e che invece finiscono con l'essere trascurati. E così poi ci lamentiamo del fatto che, ad esempio, a fronte di una rilevante partecipazione italiana alle attività dei centri comunitari, il « ritorno » dai programmi del CERN sul piano industriale è soltanto del 3 per cento. Ciò dipende anche da noi, a causa della mancata, attenta considerazione della connessione che può esistere tra ricerca scientifica di base e ricaduta di commesse per l'industria ad alta tecnologia del nostro Paese.

Proprio in considerazione delle questioni che ho sollevato a nome del gruppo comunista, penso che, oltre all'approvazione del disegno di legge in esame, la Commissione debba chiedere al Governo un impegno su alcuni aspetti dei problemi

evidenziati; ed è per questo che, insieme ad altri colleghi del mio gruppo, ho predisposto un ordine del giorno, che mi auguro venga fatto proprio dalle altre forze democratiche presenti in Commissione ed accettato dal Governo.

Con tale documento, premessa la situazione che ho cercato di illustrare con il mio intervento, chiediamo che il Governo si impegni innanzitutto a riferire al più presto al Parlamento circa i risultati della partecipazione italiana ai centri comunitari di ricerca, circa i programmi dei centri e le prospettive esistenti per la loro realizzazione, nonché sugli obiettivi che da parte italiana vengono perseguiti. In secondo luogo, l'ordine del giorno impegna il Governo a ripristinare i contributi dell'Italia al CERN ed a promuovere le opportune iniziative per eliminare gli aspetti negativi di interventi che hanno creato tensione e preoccupazione negli ambienti scientifici nazionali ed europei, ed a riportare a normalità i rapporti della nostra delegazione presso il centro con quelle degli altri Paesi. Chiediamo poi che il Governo proceda ad una attenta verifica dello stato di attuazione del piano quinquennale e della gestione dell'INFN (con le implicazioni che essi hanno sullo sviluppo della ricerca in particolare nel Sud, sulla condizione attuale e sulla formazione dei ricercatori) e degli altri centri di ricerca, e che riferisca al riguardo entro sei mesi al Parlamento. Infine, l'ordine del giorno contiene la richiesta di impegno ad avviare un'indagine sulla possibilità di espansione e di qualificazione delle attività produttive della industria italiana in connessione con i programmi nazionali ed internazionali di ricerca, e a dare conto dei risultati della indagine stessa al Parlamento entro sei mesi. Come ripeto, credo che l'ordine del giorno possa essere accettato dal Governo senza inconvenienti, anche se mi rendo conto che, in una parte, esso può suonare censura nei riguardi dell'operato del ministro per la ricerca scientifica. Ma lo stesso ministro ha avuto un processo di resipiscenza, se è vero che ha fatto pervenire alla Commissione una lettera che

VIII LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 5 MARZO 1980

tende a tranquillizzarci: debbo dire, tuttavia, che il modo in cui il ministro si è mosso e la lettera stessa recano scarsamente il crisma della serietà.

ANDÒ. L'andamento della discussione sulle linee generali del disegno di legge in esame ci ha convinto dell'opportunità di allargare il dibattito, di approfondire alcuni problemi e, di fare alcune riflessioni sulla materia oggetto del provvedimento in esame.

Si tratta di temi che, per altro, erano già stati discussi in Assemblea, in sede di esame della questione CERN e, soprattutto, di problemi legati al comportamento del Governo in ordine alle pressioni — sfumate poi nelle dichiarazioni del ministro — che il Governo italiano stesso aveva esercitato circa la nomina del direttore generale di quell'ente; e mi richiamo, al riguardo, alle posizioni che il nostro gruppo ha assunto nel corso di quel dibattito, ampliando il campo di indagine con riferimento alla vicenda CERN, ad alcuni interrogativi che la stessa ha sollevato, in particolar modo sotto il profilo dei rapporti tra quell'importante centro e le attività svolte dall'istituto nazionale di fisica nucleare nel nostro paese.

Segnatamente, nel corso di quella discussione noi abbiamo chiesto se i livelli retributivi garantiti dal CERN e le indennità di trasferta assicurate ai nostri ricercatori siano tali da favorirne l'esodo, impoverendo così le strutture nazionali. Nella stessa occasione, abbiamo chiesto anche quali atti il Governo intenda compiere per far sì che le attività di ricerca del nostro paese siano poste sullo stesso piano di quelle degli altri paesi membri, affinché possa essere frenata la continua emorragia di ricercatori che rischia di ridurre il contributo del nostro paese, in questo settore, ad un puro fatto di esportazione di forza-lavoro intellettuale, senza l'adeguato sviluppo di strutture nazionali. Ed abbiamo anche chiesto in qual modo il Governo intenda garantirsi circa il fatto che i finanziamenti da attribuire, nei prossimi esercizi, all'INFN si riversino sul piano quinquennale e, in particolare, rap-

presentino effettivamente investimenti in strutture e nuove iniziative nel nostro paese contribuendo appunto a ricostituire un reale retroterra scientifico e tecnologico capace di meglio qualificare la partecipazione italiana alle collaborazioni estere.

Ho fatto questo riferimento per dire che la vicenda del contributo all'INFN per il piano 1979-1983 non è solo un fatto tecnico, volto a garantire la sopravvivenza dell'attività svolta dall'istituto stesso, ma indubbiamente pone una serie di interrogativi e ci impone di affrontare alcuni aspetti che attengono complessivamente allo stato della ricerca in questo campo e, soprattutto, al tipo di integrazione tra le attività poste in essere dall'INFN e attività similari portate avanti a livello comunitario.

L'esigenza di ampliare, in sede di discussione sulle linee generali, il dibattito a tematiche che non sono direttamente impegnate dal disegno di legge in esame, scaturisce anche dal fatto che vi è stata, in passato, una latitanza da parte del Governo in ordine alla dotazione di precisi strumenti di legge che potessero modificare non solo la situazione normativa dell'Istituto nazionale di fisica nucleare, ma di tutto il settore della ricerca.

E le richieste che in questa sede noi formuliamo, nel momento in cui preannunciamo il nostro voto favorevole al disegno di legge in esame (un voto favorevole necessario), sono appunto volte a chiarire tre aspetti. Innanzitutto, che effettivamente i finanziamenti assegnati all'Istituto nazionale di fisica nucleare si traducano in nuove strutture, così come queste sono configurate dal piano quinquennale. In secondo luogo, che siano individuati, naturalmente in prospettiva, gli strumenti legislativi in grado di creare condizioni adeguate di lavoro nei centri di ricerca nazionali, per renderli competitivi con i laboratori esteri. Infine — e voglio ribadirlo con forza — l'esigenza di avviare una riforma istituzionale dell'INFN, a cominciare dall'organo di governo dell'istituto stesso.

Il rilievo di fondo dal quale partono queste nostre considerazioni critiche è il seguente: noi riteniamo che l'Italia, tra i paesi ad elevato grado di sviluppo, sia quello in cui è presente, in atto, il maggior divario tra attività svolte nell'ambito nazionale ed attività svolte all'estero, sia per quanto riguarda gli aspetti remunerativi, (non poca influenza ha questo aspetto sull'esodo di ricercatori italiani), sia sotto il profilo della dotazione strumentale dei nostri centri. È questo, a mio giudizio, un problema rispetto al quale il Governo ed il Parlamento debbono assumere impegni precisi, soprattutto quello di procedere con rapidità. È da sottolineare, infatti, che in questo settore va portato avanti un confronto diretto tra le attività di ricerca italiane e le corrispondenti attività europee; ricordiamo ancora il dibattito che su questo terreno si è svolto a proposito della questione CERN, perché ci siamo trovati impreparati allorché, attraverso le prese di posizione del ministro Scalia, abbiamo avuto modo di rilevare che anche le attività svolte dalla nostra delegazione a livello CERN correvano il rischio di essere svuotate da attività concorrenziali che un paese aderente al CERN stesso porta avanti per proprio conto in un centro nazionale quale quello di Amburgo.

Questo fatto è stato enfatizzato dal ministro nelle sue dichiarazioni; ma, al di là di tale enfaticizzazione, resta il problema di garantire che ai fondi spesi dall'Italia a livello comunitario faccia riscontro l'effettiva possibilità che i progetti deliberati in quella sede possano andare in porto e non siano svuotati dalle attività concorrenziali svolte sullo stesso terreno dai ricercatori tedeschi.

Ebbene, con riferimento a questo problema, è chiaro che la garanzia di un'effettiva vigilanza in ordine alle attività per le quali si è impegnato l'Istituto nazionale di fisica nucleare, attraverso il piano quinquennale, diventa un elemento fondamentale di giudizio anche ai fini dell'approvazione del disegno di legge in discussione. Infatti, vogliamo sottolineare che l'INFN chiede ed ottiene dal potere politico sem-

pre maggiori investimenti, Ma, a fronte di tali impegni e concessioni, non ci pare che vi sia, in termini di acquisizione scientifica e tecnologica, una reale progressione nelle attività delle sezioni territoriali dell'Istituto stesso. In particolare, infatti, vi è stata (e non si tratta di sospetti, perché le dichiarazioni del ministro Scalia in questo senso fanno emergere inquietanti interrogativi) una dotazione di fondi all'Istituto che è servita a garantire a ricercatori, che avevano effettivo bisogno di usufruirne, laute trasferte (fino ad arrivare a cifre superiori alle 100.000 lire al giorno), per recarsi in laboratori stranieri, specialmente quelli del CERN, senza che venissero garantiti quei « ritorni » che, a fronte appunto degli investimenti italiani, sembrava logico attenersi. Credo che una situazione del genere non si possa protrarre più a lungo.

Occorre legare l'attività dell'Istituto alle esigenze ed agli obiettivi di sviluppo e di progresso scientifico e tecnologico avvertiti dalla comunità nazionale. Riteniamo che la nostra presenza nei centri comunitari debba essere garantita, che i nostri ricercatori vadano sostenuti. Altrimenti, ci troveremo di fronte ad una situazione che potremmo definire « senza ritorno », perché le attività di ricerca devolute alle sedi comunitarie sono tante che i ricercatori non potranno svolgere le stesse ricerche nell'ambito dell'INFN. Occorre quindi che l'esigenza di rilanciare un'adeguata politica a sviluppo per il laboratorio nazionale venga affermata con forza, ed in questa direzione bisogna vincolare la stessa attività svolta dall'INFN.

L'ordine del giorno preannunciato dal collega Cuffaro recepisce in notevole misura le esigenze che sono state qui sottolineate dal gruppo socialista, ma comprende una parte che, a mio giudizio, è incompleta e pertanto va integrata. Noi rivendichiamo certo l'esigenza di essere ben rappresentati al CERN, e di esprimere solidarietà ai ricercatori impegnati in quell'importante centro di ricerca, fornendo al CERN contributi italiani (per i quali ci siamo impegnati, così che appare ingiustificato il ritardo del Governo), ma voglia-

mo anche garanzie ben precise in ordine alla questione fondamentale della compatibilità tra i programmi CERN e gli eventuali programmi nazionali alternativi dei Paesi che in tale organismo sono impegnati. Senza queste garanzie, riteniamo che si aprano interrogativi inquietanti circa la stessa possibilità che impegni assunti a livello comunitario possano essere portati a termine. Se il progetto principale, per cui siamo impegnati in sede CERN (il progetto LEP) non prenderà le mosse secondo le scadenze temporali accettate dal ministro Scalia, riteniamo che, trascorsi tre-quattro anni, ben poco resterà da fare presso quel centro.

Abbiamo preso atto con soddisfazione di quanto reso noto dall'ufficio-stampa del ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica. Il ministro Scalia aveva detto alla Camera che tutti gli sforzi del dicastero erano finalizzati ad una nuova negoziazione dei programmi nell'ambito del CERN, e che dietro di essa stava una particolare valorizzazione della presenza e del contributo italiani. Ora, il ministro ci fa appunto sapere che la negoziazione si è conclusa in modo soddisfacente per le esigenze dei ricercatori italiani, e che in tal modo si è sdrammatizzata la vicenda della nomina del direttore del CERN avendo l'Italia espresso parere favorevole alla candidatura di Shopper. Ma resta un'ulteriore garanzia da ottenere, che non traspare da quanto il ministro porta a nostra conoscenza, e cioè quella relativa alla compatibilità tra questi programmi e ciò che, intanto, si sta facendo presso il centro internazionale di Desy di Amburgo: è infatti importante che il programma che quest'ultimo intende portare avanti venga subordinato alla realizzazione dei programmi elaborati in sede CERN.

Altre riflessioni e la necessità di esaminare altri aspetti nascono dall'argomento stesso di cui ci stiamo occupando.

Intanto, occorrerebbe prendere in considerazione gli aspetti organizzativi ed istituzionali dell'INFN; in proposito, si deve preparare il terreno perché vi sia un vero e proprio consiglio di amministrazione che regga le sorti di questo istituto, in quanto

l'attuale sistema dei responsabili di sezione (che esprimono l'organo di governo dell'istituto stesso) ci sembra inadeguato alle nuove funzioni che l'INFN dovrebbe assolvere ed ai rapporti che dovrebbe intrattenere con le strutture industriali del Paese.

Altri problemi non secondari (che qui dobbiamo sottolineare, in assenza di una diversa sede), si pongono alla nostra attenzione e sono quelli attinenti alla politica del personale. Non costituisce, infatti, questione di poco conto quella dell'esodo degli scienziati italiani dalle strutture nazionali per andare a lavorare all'estero ed il fatto che tale esodo, purtroppo, per la attività svolta dall'istituto, sia senza ritorno. Non ci sembra, quindi, marginale rilevare che la politica del personale diventa un nodo centrale per conseguire delle garanzie in ordine a quell'attività.

Nella politica del personale - con riferimento all'INFN - vi sono alcuni elementi non rassicuranti, e desideremmo pertanto, in proposito, delle spiegazioni dal Governo. Sappiamo che questi enti di ricerca, e quindi anche l'INFN, sono, in un certo qual modo, regolati dalla legge sul parastato, la quale, pur rivolgendosi in un primo tempo a tali enti, successivamente li ha esclusi, ed i relativi articoli sono stati stralciati.

Al momento dello stralcio, il ministro Scotti aveva assunto un impegno nei confronti dei sindacati e degli enti di ricerca, dicendosi che si sarebbe provveduto a superare gli ostacoli di ordine giuridico incontrati per estendere quelle norme agli enti in questione: ebbene, si è arrivati al punto in cui siamo e nulla è stato fatto concretamente. Si pensava che, attraverso le procedure di attuazione del regolamento degli enti di ricerca (per altro previsto nella legge n. 70), o altri adeguati strumenti, si sarebbe potuto risolvere tale problema. Ma, a tutt'oggi, il Governo non ha assunto alcuna iniziativa per regolarizzare quest'importante settore, che non è marginale per una rivitalizzazione dell'attività dell'istituto.

O si consentono concretamente agli scienziati internazionali che vogliono lavo-

rare in Italia condizioni di vita adeguate perché possano svolgere la loro attività nel nostro Paese, o è fatale che incentiveremo — con questa politica discriminatoria del personale, con riferimento a chi resta a lavorare in Italia — l'esodo, l'abbandono delle strutture nazionali di ricerca, a vantaggio di strutture o laboratori situati in altri paesi e verso i quali siamo impegnati a garantire la nostra presenza ed il nostro contributo. Ma se non chiariamo le attività e non valorizziamo il ruolo del personale impegnato nelle strutture nazionali daremo certamente un contributo subalterno e saremo continuamente e passivamente tributari di quanto, in termini di ricerca, si svolge presso questi laboratori stranieri.

CASATI. Molto brevemente, per esprimere a nome del gruppo della democrazia cristiana l'esigenza di una sollecita approvazione del disegno di legge in discussione, in quanto i problemi molto importanti che, suo tramite, si vogliono affrontare, non possono ulteriormente attendere. Ed a tale proposito riteniamo opportune le considerazioni che il relatore ha svolto per dimostrare l'urgenza e l'opportunità di approvare il provvedimento.

In ordine agli interventi che si sono succeduti, con particolare riferimento a quello del collega Cuffaro ed all'ordine del giorno che è stato preannunciato, dobbiamo dire che molte delle considerazioni espresse, soprattutto nella parte propositiva, ci trovano concordi, e quindi il nostro gruppo potrebbe sottoscrivere il documento (mi è parso di capire che anche i colleghi del gruppo socialista siano d'accordo), sia pure con qualche integrazione. Riteniamo però non fondata la censura che in esso è presente nei confronti del ministro Scalia. Per tale motivo, non ci sentiamo di approvare la relativa parte dell'ordine del giorno, che noi riteniamo possa essere soppressa dai proponenti, anche perché la loro posizione su questo punto rimarrà agli atti della Commissione e quindi non vi è alcun bisogno che sia ribadita in un ordine del giorno.

Quanto a tutti i problemi inerenti al settore della ricerca scientifica nel nostro paese, credo che dovremmo riconfermare la necessità di convocare un'apposita seduta della Commissione per ascoltare in merito una relazione del ministro, sulla quale poi ciascuno di noi avrà la possibilità di intervenire per esprimere in maniera adeguata ed approfondita il proprio punto di vista. E in quella sede potranno essere presi in considerazione alcuni problemi che sono stati sollevati nel corso del dibattito sul presente disegno di legge.

In conclusione, riteniamo che il provvedimento debba essere approvato subito e che l'ordine del giorno possa essere accolto nei termini che ho in precedenza indicato.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

INNOCENTI, *Relatore*. Non vi è alcun dubbio che il ritardo del CIPE e del Parlamento nell'approvare i finanziamenti relativi al piano quinquennale dell'Istituto nazionale di fisica nucleare ha certamente, in qualche maniera, rallentato la sua attuazione e costringerà sicuramente ad apportare qualche modifica al piano stesso.

Mi risulta però che tale rallentamento — pur avendo creato qualche difficoltà e avendo posto qualche problema che, come vedremo, potrà essere risolto dal disegno di legge in esame — non è tale da sconvolgere in modo evidente i programmi dell'Istituto. Quindi, se il provvedimento all'ordine del giorno sarà approvato — come credo e spero — in questa seduta, il piano dell'INFN potrà essere attuato, sostanzialmente, così come è stato predisposto.

Vi è una preoccupazione, a cui il disegno di legge va incontro, determinata dalla possibilità che i costi — come è e come sarà — non siano più compatibili con il programma che si basa sul finanziamento previsto, tant'è vero che il disegno di legge stabilisce che i contributi di 35 miliardi per il 1979, di 45 miliardi per

VIII LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 5 MARZO 1980

il 1980 e di 35 miliardi per gli anni successivi possano essere integrati con la legge di bilancio. Di conseguenza, eventuali scarti tra gli oneri previsti e quelli venuti a determinarsi con il passare del tempo potrebbero essere coperti tramite questa integrazione.

Quanto alle osservazioni relative alla conduzione dell'Istituto nazionale di fisica nucleare, mi risulta che tutto il personale dell'ente lavori in condizioni di estrema difficoltà e di scarsità di mezzi finanziari e che non sia avvertibile alcuna pratica clientelare. L'onorevole Cuffaro avrebbe forse fatto cosa più utile se avesse indicato meglio questi segni di clientelismo che, a suo avviso, appaiono oggi nello Istituto.

CUFFARO. La prossima volta le darò i nomi! Due ricercatori stranieri stanno lavorando ad un programma di uno scienziato che dirige il centro e non lavorano presso l'Istituto!

ANDÒ. Si tratta di lotte tra clientele ugualmente organizzate!

INNOCENTI, *Relatore*. Circa le critiche all'operato del Governo in merito alla vicenda CERN, debbo dire che la questione si presenta in termini opposti rispetto a quelli enunciati dall'onorevole Cuffaro. Sono a conoscenza di una lettera inviata dal cancelliere tedesco Schmidt al Presidente del Consiglio Cossiga per sostenere la candidatura alla nomina di direttore generale del CERN del professor Schopper. Se, dunque, sono state esercitate pressioni politiche, ciò non è avvenuto da parte del nostro Paese. Ed ho conoscenza diretta di questo perché ho potuto parlare con alcuni esponenti della Francia e dell'Inghilterra i quali, pur apprezzando notevolmente sul piano scientifico il candidato italiano, hanno dichiarato di dover votare per il rappresentante tedesco in quanto la Germania aveva esercitato pressioni in quel senso.

CUFFARO. L'altro giorno il ministro ha parlato in Assemblea: perché non ha detto queste cose?

PRESIDENTE. Non ripetiamo un dibattito già svoltosi in Assemblea!

INNOCENTI, *Relatore*. Il ministro ha le sue notizie, io ho le mie! Il ministro si assuma la responsabilità delle sue affermazioni, io mi assumo la responsabilità delle mie!

CUFFARO. Sta dicendo che il Presidente del Consiglio italiano ha ricevuto una lettera del capo del governo di un altro paese! Questo è stato nascosto durante il dibattito che si è svolto in Assemblea pochi giorni fa! Si tratta di un fatto di grandi proporzioni!

INNOCENTI, *Relatore*. Si vede che il ministro non lo conosceva!

CUFFARO. Si tratta di cose di grande rilevanza!

INNOCENTI, *Relatore*. Si vede che il ministro Scalia non lo sapeva.

CUFFARO. Giocate a nascondino!

INNOCENTI, *Relatore*. Non cerchi di ribaltare le cose...

CUFFARO. È lei, piuttosto, che lo fa: io ho cercato, nel mio intervento, di limitare gli spunti polemi.

INNOCENTI, *Relatore*. Io ho delle notizie dirette per dirle che, caso mai, le famose interferenze di cui lei si è lamentato, e di cui ha fatto carico al ministro Scalia, non sono venute dall'Italia, ma da altre parti. Quindi gli scienziati internazionali, se si sono scandalizzati, lo sono stati per il contrario.

CUFFARO. Presenteremo un'interpellanza in Assemblea per sapere come stanno le cose.

INNOCENTI, *Relatore*. Pur sostenendo un candidato italiano, convinti delle qualità della persona, la nostra preoccupazione principale non era quella di far pas-

sare tale candidatura, ma di garantirci che l'accettazione di un diverso candidato (come sembrava nel caso di quello tedesco) non significasse un arresto dello sviluppo del laboratorio europeo a favore di quelli nazionali: vogliamo infatti che questi si sviluppino, ma non a spese di quelli del CERN.

Ottenute assicurazioni su questo punto — che pare saranno osservate — non abbiamo più difficoltà a dare la nostra adesione alla candidatura tedesca per la direzione generale del CERN.

CUFFARO. Però non si è votato per il candidato italiano: avete dunque subito una pressione internazionale: è questo che vuole dire?

INNOCENTI, *Relatore*. Ci interessava fondamentalmente, come ripeto, lo sviluppo del laboratorio europeo: il sostenimento della candidatura italiana era in funzione di questo; una volta avute quelle garanzie di cui ho detto, non abbiamo avuto difficoltà ad appoggiare un'altra candidatura. Ciò spiegato, credo di non avere altro da aggiungere; ritengo, comunque, che sia stata data un'interpretazione distorta — sia pure in buona fede — dei fatti e dell'intervento del ministro Scalia.

Devo infine compiacermi dell'unanime adesione manifestata sul disegno di legge in esame, che raccomando ancora all'approvazione della Commissione.

CUFFARO. Il mio gruppo, alla luce di quanto testé emerso, si riserva di riproporre in altra sede la vicenda CERN, con il ricorso agli opportuni strumenti regolamentari.

DRAGO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Anch'io dove esprimere la mia soddisfazione per il fatto che da parte di tutti i gruppi sia stata dichiarata la necessità di approvare prontamente il disegno di legge in esame: credo che tale convinzione derivi dalla considerazione che l'INFN ha reale necessità di questo ulteriore finanziamento per prose-

guire la propria attività, con riferimento soprattutto ai progetti per il Mezzogiorno.

La discussione ha affrontato anche temi non propriamente attinenti all'istituto ma concernenti tutta la tematica della ricerca scientifica: in proposito, penso che il Governo non avrà difficoltà a partecipare ad un dibattito, se le forze politiche rappresentate in questa Commissione riterranno di dover approfondire l'argomento — dibattito al quale, a nome del ministro della pubblica istruzione, mi dichiaro disponibile per la parte di competenza del Ministero — che investa sia i problemi contingenti, sia quelli inerenti alle strutture, e quindi tematiche molto più vaste.

Per quanto riguarda i rapporti con il CERN, credo che il ministro, nel recente dibattito su tale problema, abbia assunto delle precise posizioni, per cui non ritengo opportuno tornare sull'argomento in sede di approvazione del disegno di legge.

Con riferimento, infine, al preannunciato ordine del giorno, mi riservo di esaminarlo quando verrà presentato, per esprimere su di esso il parere del Governo.

PRESIDENTE. Era più che comprensibile che la materia in discussione avrebbe offerto l'occasione per un allargamento del dibattito ad aspetti riguardanti, in termini più generali, il ruolo dell'Istituto nazionale di fisica nucleare e, soprattutto, la presenza dell'Italia sul piano internazionale. Ma, indubbiamente, tale dibattito esorbita dall'ambito in cui oggi la Commissione è chiamata a deliberare. Devo quindi, a questo punto, ricordare che l'Ufficio di Presidenza ha già da tempo deliberato di chiedere al ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica di rendere comunicazioni alla Commissione sui vari problemi del settore: l'audizione è stata poi rinviata per ragioni contingenti, relative agli argomenti che avevamo all'ordine del giorno in questo periodo.

Penso, pertanto, che in sede di comunicazioni del ministro potremo più opportunamente affrontare tutta la problematica del settore della ricerca scientifica: ri-

VIII LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 5 MARZO 1980

tengo, altresì che sarebbe preferibile mantenere l'ordine del giorno, preannunciato dall'onorevole Cuffaro, nei limiti delle questioni afferenti all'argomento in discussione, rinviando la trattazione delle connesse più vaste tematiche alle sedi più appropriate.

Passiamo ora all'esame degli articoli che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura.

ART. 1.

Il contributo dello Stato a favore dell'Istituto nazionale di fisica nucleare (INFN), fissato dalla legge 7 febbraio 1979, n. 45, in lire 25 miliardi per l'anno finanziario 1979, è elevato per lo stesso anno a lire 35 miliardi, e a lire 45 miliardi per l'esercizio finanziario 1980.

A decorrere dall'esercizio finanziario 1981 e fino al 1983 la misura del contributo annuo dello Stato a favore dell'Istituto nazionale di fisica nucleare è fissata in lire 35 miliardi.

All'adeguamento del contributo annuo di cui al precedente comma per l'attuazione del piano quinquennale 1979-83 dell'Istituto nazionale di fisica nucleare, si provvederà con apposita disposizione da inserire nella legge di bilancio.

(È approvato).

ART. 2.

All'onere di lire 10 miliardi derivante dall'attuazione della presente legge nell'anno finanziario 1979 si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo n. 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario medesimo, all'uopo utilizzando limitatamente a lire 5.950 milioni i fondi afferenti alla voce « Istituzione di nuove Università statali », e limitatamente a lire 4.050 milioni quelli afferenti alla voce « Censimenti ISTAT generali », di cui all'elenco n. 6.

All'onere di lire 45 miliardi derivante dall'attuazione della presente legge nel-

l'anno finanziario 1980, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo n. 9001 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario medesimo, utilizzando quanto a lire 35 miliardi i fondi relativi alla voce « Contributo all'Istituto di fisica nucleare (INFN) », e limitatamente a lire 10 miliardi quelli afferenti alla voce « Difesa del suolo », di cui all'elenco n. 7.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

Gli onorevoli Cuffaro, Ferri, Giudice, Fiandrotti e Casati hanno presentato il seguente ordine del giorno:

La VIII Commissione permanente della Camera dei deputati,

rilevata l'importanza, anche per la realizzazione dei programmi nazionali di ricerca, della piena partecipazione italiana alle attività del CERN;

considerata la necessità di potenziare e di sviluppare le iniziative degli istituti scientifici nazionali e di coordinare le ricerche che si svolgono nei laboratori nazionali con quelle dei centri comunitari al fine di ottenere il massimo risultato dall'impegno italiano in campo internazionale, di evitare lo svuotamento e la progressiva diminuzione del ruolo dei centri di ricerca nazionali e la diaspora dei ricercatori italiani;

ritenuto che ritardi e frammentazione nei finanziamenti, lacune nei collegamenti tra interventi in campo scientifico e programmi ed indirizzi di vasti settori industriali (che dalla produzione per la ricerca possono trarre notevoli benefici) pregiudicano l'attività dell'INFN e il risultato degli sforzi della comunità scientifica italiana, la possibilità di « ritorni », anche sotto forma di commesse, degli stanziamenti ed il rendimento complessivo degli investimenti,

impegna il Governo:

a) a riferire al più presto al Parlamento sui risultati della partecipazione

VIII LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 5 MARZO 1980

italiana ai centri comunitari di ricerca, sui programmi dei centri e sulle prospettive esistenti circa la loro realizzazione, anche in riferimento a progetti di altri paesi e sugli obiettivi che da parte italiana vengono perseguiti;

b) a ripristinare l'erogazione dei contributi dell'Italia al CERN e a promuovere le opportune iniziative per riportare a normalità i rapporti della nostra delegazione presso il centro con quelle degli altri paesi;

c) a procedere ad una attenta verifica dello stato di attuazione del piano quinquennale e della gestione dello INFN (con le implicazioni che essi hanno sullo sviluppo della ricerca in particolare nel sud, sulla condizione attuale e sulla formazione dei ricercatori) e degli altri centri di ricerca nazionali e di riferirne al Parlamento;

d) ad avviare una indagine sulle possibilità di espansione e di qualificazione delle attività produttive della industria italiana in connessione con i programmi nazionali ed internazionali di ricerca e di dare conto dei risultati dell'indagine stessa al Parlamento.

0/1263/1/8.

Vorrei chiedere ai presentatori se non sarebbe più opportuno, alla lettera b), sostituire la parola « ripristinare » con l'altra « garantire ».

CUFFARO. Abbiamo usato l'espressione « ripristinare », perché il nostro Governo ha inviato un telespreseso al CERN che recava la comunicazione della sospensione dei contributi fino a giugno. Abbiamo un atto preciso: il ministro Scalia, che ha partecipato al dibattito, quando noi abbiamo fatto un'osservazione in merito ha dichiarato che la situazione si sarebbe sbloccata solo in seguito alle assicurazioni formali della Comunità.

DRAGO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Al Senato è stato presentato un ordine del giorno da parte dei senatori Urbani ed altri, che è poi stato successivamente modificato nel senso di

affermare che il contributo non era stato sospeso o abolito.

PRESIDENTE. Soprattutto dopo queste precisazioni del rappresentante del Governo suggerirei di sostituire la parola « ripristinare » con « garantire ».

CUFFARO. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno così modificato?

DRAGO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo lo accetta.

CUFFARO. Insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione con la modifica testé accettata dai presentatori.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge esaminati nella seduta odierna.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Disegno di legge: « Rideterminazione dei contributi annui dello Stato in favore degli enti autonomi " La Triennale di Milano " e " La quadriennale di Roma " » (927):

Presenti	25
Votanti	24
Astenuti	1
Maggioranza	13
Voti favorevoli	24
Voti contrari	0

(La Commissione approva).

A seguito dell'approvazione del disegno di legge n. 927, risulta assorbita la proposta di legge n. 11.

Hanno preso parte alla votazione:

Allegra, Amalfitano, Asor Rosa, Barbarossa Voza Maria Immacolata, Bianchi Baretta Romana, Bosi Maramotti Giovanna, Brocca, Caravita, Carelli, Casati, Cirino Pomicino, De Gregorio, Ferri, Fiandrotti, Giudice, Innocenti, Masiello, Mensorio, Nespolo Carla Federica, Pagliai Morena Amabile, Russo Giuseppe, Scozia, Tesini Giancarlo, Zoso.

Si è astenuto: Rallo.

Disegno di legge: « Contributi all'Istituto nazionale di fisica nucleare (INFN) per il quinquennio 1979-1983 » (*Approvato dal Senato*) (1263):

Presenti e votanti . . .	24
Maggioranza	13
Voti favorevoli . . .	24
Voti contrari	0

(*La Commissione approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Allegra, Amalfitano, Asor Rosa, Barbarossa Voza Maria Immacolata, Bianchi Baretta Romana, Bosi Maramotti Giovanna, Brocca, Caravita, Carelli, Casati, Cirino Pomicino, De Gregorio, Ferri, Fiandrotti, Giudice, Innocenti, Masiello, Mensorio, Nespolo Carla Federica, Pagliai Morena Amabile, Russo Giuseppe, Scozia, Tesini Giancarlo, Zoso.

È in missione: Chirico.

La seduta termina alle 12,30.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI*

DOTT. TEODOSIO ZOTTA

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO